

Giuseppe Bilotta

L'ESPRESSIONISMO ASTRATTO DI CORRADO DE BENEDICTIS

Come da noi già affermato nel nostro intervento alla Libreria Treves, il 18 giugno 2009, in occasione della presentazione del catalogo di Corrado De Benedictis, edito dall'Istituto Culturale del Mezzogiorno, a cura di Antonio Filippetti, ribadiamo qui che la sua pittura è caratterizzata da un espressionismo astratto che esprime tutta la potenza di cui è capace nelle sue creazioni.

In questa espressione estetica è la vera misura moderna della sua arte. La fase figurativa che la precede – pur ragguardevole per l'artisticità che la distingue – è preparatoria per la fase espressionistica che si matura con incredibili potenzialità che lasciano presagire opere che spaziano in aree sconfinite non solo dell'immaginazione, ma dell'Essere stesso di ogni possibile realtà sociale e universale. Segni rintracciabili di tali esiti pittorici futuri si colgono anche in due oli su tela del periodo figurativo, rispettivamente del 1995 e del 1996. In questi dipinti il raffigurato "vorticare" e "mareggiare" di masse di colore, prelude alle forme espressionistiche attuali con lieto stupore di chi, con occhio scaltrito dall'esperienza, guarda all'arte moderna e contemporanea.

In tale passaggio, tra realismo naturalistico ed espressionismo astratto, si segnala un evento importante: l'incontro con Pollock. Che si rivela decisivo: gli fa prendere coscienza della propria forza. Il rischio (iniziale) corso di farsi suo epigono è superato di slancio. Presto. Il superamento si attua grazie alla scoperta delle grandi possibilità del proprio vigore materico. Con esso si lascia alle spalle l'artista americano e crea opere in cui scatena il proprio furore creativo: (che, per certi versi, ricorda quello "eroico" di Giordano Bruno). In esse la passione per l'estetica dell'astrazione si spiega sia come negazione della realtà immediata che come accenno ad un'altra. Impetuosa è l'aspirazione a qualche cosa che abolisca servilismi, tabù e vincoli di ogni sorta e che con la propria spinta immaginativa si proietti verso l'illimitato, verso latitudini infinite, che non si possono né commisurare, né immaginare con mire e parole pronunciate da bocche sagge. In questo sogno di conquista di luoghi, dove toni e stati creano altre armonie, dove la storia è ormai solo storia della propria interiorità e degli odi e amori che la popolano, si concentra tutta l'energia creativa di Corrado. In essa è l'essenza della propria arte, la rivelazione di qualche cosa che trascende anche il mondo del tempo e dello spazio. Col suo impeto, con l'impiego armonioso e massiccio di cromie, che dispiegano tutta una fantasmagoria di luci e riverberi, il rappresentato, alla fine, sembra che dia in cambio tutto quello che la vita non è capace di dare, che scongiuri persino il pericolo di rimanere dove si era. Basterebbe solo questo "rendimento" a fare particolarmente importante, nel panorama dell'arte moderna, il grande talento di Corrado. Solo artisti di forte personalità, per i quali non esistono più incertezze, sono in grado di conseguire tali scopi. Corrado è su questi livelli. Perfettamente capace di innovare la propria pittura con una linfa energetica strabiliante. Daimonica. Se è lecito identificarla con tale aggettivo. Ad avallare tale azzardo identificativo sono alcune opere del 2006.

La prima che è caduta sotto il nostro sguardo nel suo studio a Gesualdo è una tecnica mista (tav. 1) che subito ci ha folgorato per la sua potente rappresentazione. Su un fondo di purpureo splendore, che si immagina immensamente esteso, si addensa, centralmente, un nereggiare materico, "ferino", costellato da sinuose e disuguali strisce di bianco, marrone e verde. Altre strisce, leggermente più ampie, bianche e gialle a ridosso "satellitare" dell'insieme. Il nereggiamento (che nel lato di destra sembra appena appena sfocarsi), ha tutta l'aria di voler essere astrattamente un combattimento all'ultimo sangue di esseri alati e fantastici per il predominio in un territorio conteso. Meravigliosa è la furia con cui si scontrano con enorme dispendio di energie mirando alla vittoria. Chi sarà il vincitore? Incerto è l'esito dello scontro. Certo è, invece, lo stato "daimonico" di Corrado che sfoga tutto il fuoco che gli arde dentro e col cui ardore spera, più che di spegnere, di "regolare" e rafforzare ad un tempo il suo temperamento animoso insofferente di limitazioni.

Giuseppe Bilotta

Un'altra opera, in cui su fondo oscuro di cielo, si profila e dilata, splendendo di luce corrusca (tav. 2) un concentrato di materia pittorica con frammenti di toni che vanno dal bianco al verde, dal marrone al giallo. Intorno a tale dilatazione centrale, è tutto un frenetico gremire di graffi scintillanti che rendono più esaltante il dipinto che sa di scenario galattico. Anche qui il talento di Corrado dimostra di essere così libero e indipendente e propulsivo da innalzarsi a vette altissime dell'immaginario, là dove i più sono bloccati nelle bassure della propria mediocrità. L'innalzamento è dovuto ad una armonicità compatta di visione superiore, sganciata da ogni discorso e da tutte le mitologie. Si guardi come si forma e si staglia, con senso infinito, negli spazi siderali fra altri astri e costellazioni. E' là, in alto, splendente e misteriosa, dove l'occhio umano non può arrivare, ma solo sognare di arrivare. E questo è già molto; è sogno e infinito, cari a Shelley, grande spirito, capace di vagare nell'etere e di intonare voce ed eco dell'esistente.

Altro grandioso spettacolo è un cielo australe o boreale (tav. 3) che ammiriamo col fiato sospeso. Nel quadro turchese, cretoso, di fondo, in alto, a destra, è il brillio di una stella - Altair? -, più luminosa rispetto ad altre stelle di magnitudine ridotta che splendono più in basso. Davanti a questa stella è l'infittirsi scivolante, un po' sgranato, di altre moltitudini stellari. Tale scivolamento, franoso,

in sovrapposizione, sembra avvenire con un altro meno consistente di colorazione opaca che si delinea, obliquo, perimetralmente, in tutto lo spazio quadro. Allo splendore di tali corpi celesti si unisce anche lo sparso splendore giallo di altri corpi di piccole dimensioni.

Quale altro artista, oggi, può fare sfoggio di tale vitalità pittorica di Corrado, che parla ad occhi e cuore, di una nuova specie di bellezza che collega le forme dell'esistenza alla musica e al silenzio, all'origine e al mistero? Quale altro critico e poeta è più bravo di noi nell'interpretare l'arte di Corrado che si tiene a debita distanza di tutte le "ideologie" e anche di tutte le "estetiche" pittoriche? L'espressionismo ~~ad~~atto è la fonte della sua ispirazione, è la fonte della sua gloria: non l'abbandoni. Solo da essa sia motivato e caricato per il raggiungimento della bellezza del cielo, che precede tutte le arti.

Napoli, febbraio 2010

Giuseppe Bilotta